

MINIMA MINOICA

Mario Negri

Nel novembre del 2000 J.G. Younger ha presentato in rete la trascrizione dell'intero *corpus* della Lineare A, facendola precedere da una breve ma densa *Introduction*. Il sito è <http://www.duke.edu/web/jyounger/LinearA/>¹.

Essendo io uno degli autori di *TMT*², che il Collega cita, per altro, sotto il titolo di "Additional Bibliography", non ho, naturalmente, alcuna riserva sulla liceità di un'impresa siffatta. Anzi, mi sembra di poter registrare, anche se in forma per così dire tacita, il superamento – *per fortunas!* – delle remore, che hanno caratterizzato gli orientamenti scientifici in materia di "leggibilità" della L. A negli anni '80, a trascrivere questi testi. E ne prendo atto – visto che in questa direzione chiudevo la mia relazione al Convegno della Società Italiana di Glottologia del 1994 a Palermo – naturalmente con il maggior piacere.

Ho invece una serie di riserve su singoli punti dell'Introduzione di Younger, che qui appresso mi permetto di esporre.

Introduction.

Phonetic values of the signs. Abbiamo integrato la lista di Godart-Olivier con una serie di nuove – benché di diverso valore – "prove" della sussistenza del principio omografia: omofonia dei segni dei due sillabari. La lista risultante è quella di *TMT*, 14: in particolare, M.N., *Minos* 29-30, 1994-95 (7), 87-94, *ubi alii*.

¹ Due circostanze, almeno a mio vedere, favoriscono, interagendo, la presenza di lavori che potremmo dire "disinvolti" – e che ovviamente nulla hanno a che spartire con quello di Younger – di argomento egeo su Internet: la totale assenza di un'opera "censoria" (quella svolta dai "Comitati Scientifici" di molte riviste), e d'altro canto l'oggettiva capacità di alcuni settori delle Scienze del Mondo Antico – fra tutti, massimamente l'Egitto! – di attrarre l'interesse di un pubblico, per formazione e per vocazione, appunto possibilmente "disinvolto". Questo, ovviamente, non vuol significare che tutto quanto si legge su Internet in questo ambito sia da censurare. Ma qualcosa – o forse più di qualcosa – sì. Per esempio, GJK Campbell-Dunn, di cui possiamo anche apprezzare l'effigie del volto, segnala in rete l'impostazione e i risultati del suo recente libro *Minoan Linear A: The Decipherment* (2000) che così sintetizza: «In 1997 he (*scil.* GJK C.-D.) came to the conclusion that Minoan Linear A was related to the Niger-Congo and Bantu languages of Africa. After two and a half years of research using the methods of comparative linguistics he considers that he has proved beyond all reasonable doubt that Minoan Linear A is the earliest documented member of the Niger-Congo Language Group» (<http://homepages.visp.co.nz/~gcdunn/chapters.html>). Non meno sensazionale è la scoperta di Sergei V. Rjabchikov il quale «succeeded in decoding the Proto-Slavonic script ("cherty" and "rezy"), the texts of Linear A and of the Phaistos Disk. The Etruscan-Slavonic lexical parallels have been offered» (<http://www.openweb.ru/rongo/disk.htm>).

² C. Consani e M. Negri, con la collaborazione di F. Aspesi e C. Lembo, *Testi Minoici Trascritti, con interpretazione e glossario (TMT)* (a cura di C. Consani), Roma 1999 = *IG C*.

Vocabulary:

a-du «yields» HT 95. b1. *a-du* ritorna in più luoghi, sempre in inizio d'intestazione, e non mi sembra che siano evidenti funzioni diverse fra le intestazioni (non dovrebbero cioè esserci due omofoni: *TMT*, 250). Il valore di «yields» è senza dubbio possibile, ma la tipologia ricavabile dai testi A, a mio avviso, suggerisce piuttosto un'entrata onomastica (top./antrop.).

da-du-ma-ta: vale quanto detto per *a-du*.

da-i «total»? È vero che in HT 12 il quantitativo riferito a *da-i* corrisponde alla somma di tutti i precedenti. Ma quanto è probabile che esistessero, nello stesso archivio (e peraltro in tutti gli archivi L. A) due parole per «totale» e per di più - come mi fa osservare G. Facchetti - di entità inomogenee? Non sarà una coincidenza?

*e-*82* «assessment» or «paid». In ZA 4a.7e-*82 è testualmente parallelo di tutte le altre forme seguite da numerale di questa tavoletta. Da cosa si possono ricavare i significati proposti?

ka-di: vale quanto detto per *e-*82* (ZA 17 è illeggibile, come risulta anche dalla edizione di Younger).

ka-i-ro «balance»: vale quanto detto per *e-*82*.

ka-pa «summary account» *vel sim.*: in *TMT* 274 proponiamo (vd. quanto detto per *a-du*) un'interpretazione onomastica. Il termine (o un omofono) ricorre anche in altri due luoghi, HT 8b.4 e 140.5, dove potrebbe essere il nome di un prodotto «pesato in quantità frazionarie».

ku-pa. Oltre che in ZA 11a.5 e HT 110.2, *ku-pa* ricorre anche in ZA 11b.3, dove, come in HT 110, è seguito dal numerale 1. Mi sembra che l'ipotesi che si tratti del nome di un prodotto scritto foneticamente sia quella che rende meglio ragione delle circostanze testuali (ferma restando la possibilità della interpretazione onomastica): *TMT* 278.

ki-ro (e *ki-ra*). A differenza di quanto può dirsi di *ku-ro*, vd. appresso, concordo sul fatto che i contesti in cui ricorre *ki-ro* sono meno univoci nell'indicare un valore unico e ben determinato di questa (?) forma. Tuttavia, in *TMT* abbiamo, pur dubitativamente generalizzato il significato di «ammanco» (anche sulla base del parallelismo con la funzione svolta dai «corrispondenti» (?) termini B, secondo i seguenti sistemi «paralleli»:

A

ku-ro
po-to-ku-ro
ki-ro (*ki*)

B

to-so
to-so ku-su-pa
o-pe-ro (*o*)

HT 1: Y. «balance»? Non mi sembra che questo testo incoraggi a ipotizzare un valore speciale per *ki-ro*, che invece potrebbe - e mi sembra che una volta di più valga il principio *pluralitas non est ponenda sine necessitate ponendi* - senza difficoltà (benché, beninteso, senza necessità) indicare un «ammanco» esplicitato per il primo personaggio e sottinteso per i seguenti in lista. Lo stesso significato si attribuisce a *ki-ra* in HT 103.5, che invece, a mio avviso, è testualmente parallelo di (probabili) elementi onomastici. ZA 8 mostra invece un'entrata con doppio (?) elemento onomastico, se *a-ta-re*, come sembrerebbe raccomandare il suo aspetto (*-a-re!*) è un antropónimo, e *ki-ra* indica o il «luogo in cui» o il «personaggio "sotto il controllo" (?? o sim.) del quale» si inquadra la

registrazione che segue. Va detto che anche questa è una semplice possibilità, a nostro vedere, tuttavia preferibile in quanto applicabile ad una buona serie di casi (p. es HT 28ab, HT 34, ecc.). Lo stato disperatamente lacunoso di HT 49a scoraggia, a mio vedere, ogni speculazione sul valore della sigla *KI* (Y. *ki-ra*).

HT 88.4, 93b.1, 94b.1: Y. «itemized payments/debts». In HT 88, ferma naturalmente restando la possibilità dei valori di Y., mi sembra che il valore di «ammanco» si adatti ottimamente al testo: se infatti *sottraiamo* da PERSONALE 20 l'«ammanco» *ku-ro* 6, restano PERSONALE 14, quasi corrispondenti alla somma delle due (??) derrate *ki-ki-na* (Neumann, *Glotta* 38, 1960, 181-86) e (??) *re-za* (M. N., SMEA 43, 2001, 75-91). Si riprodurrebbe così il modello di distribuzione delle razioni ben attestato in L. B (vd. SMEA cit.). Lo stato documentario di HT 93b sconsiglia, a mio parere, ogni ipotesi (che non sia la supposizione dell'omogeneità funzionale di *ki-ro* con le altre sue attestazioni). HT 94ab, se sono, come ci appare probabile (*TMT*, 88-9) da considerarsi un documento unitario, riproducono le circostanze testuali di HT 88.

HT 30.4, 123a: HT 118 (*KI*): Y. «owed». Essendo tutti i quantitativi *ki-ro* di HT 30 comunque non superiori (e, fatto salvo *MU/BOS* 4-5, inferiori) a quelli registrati nei rr. 1-4, il valore di «ammanco» pare qui testualmente ben compatibile.

Stessa situazione in HT 118 e in HT 123a.

L'eguaglianza $J+A (?) +E=1H$ (*TMT*, 104) ammette $E = 1/2$ (possibile in HT 9a). La somma *ku-ro* riferita a OLIV non dà indicazioni per il valore di J.

ku-ro: d'accordo ovviamente per «total». Almeno allo stato attuale, la «comparabilità» del «minoico» scoraggia, a mio vedere, un confronto col gr. *kolon* (fra l'altro, il rapporto A /u/: B /o/ sembra soprattutto istaurarsi in sede finale: *Minos*, cit., 3.1.2).

SI «paid». Le ricorrenze sono numerose (*TMT*, 298), ma, a mio avviso, nulla incoraggia l'attribuzione di questo significato. Quando è in legatura con OVIS (e SUS ??) potrebbe essere l'acronomia di *sihalos* (cf. PY Cn 608. *TMT*, 21).

TU «redistribution»: why not, but why?

WI «not included» *vel sim.* Erroneamente, in *TMT* il numerale «10» in HT 102 post *di-ri-na* è stato saltato, e la somma risultante dai rr. 1-4 è «1070», dunque con un'eccedenza di dieci unità rispetto al «totale» *ku-ro* 1060. Di qui, credo, l'idea che *WI* indichi una quantità «da non sommarsi». L'idea è sicuramente ingegnosa, benché la somma finale cada in lacuna (ma per ammettere una lettura «1070» bisognerebbe supporre una rappresentazione delle sette decine con quattro tratti sovrapposti, di cui non ho presenti paralleli: vd. *GORILA* 1, 168).

ta-ja «five»? L'ipotesi di Olivier mi è sempre sembrata molto forzata, giacché, per riconoscere nella sequela di HT Zd 156 potrebbe essere letta *sub specie* di progressione geometrica (Pope 1960, Olivier 1992) solo ammettendo per E il valore di $1/4$, escluso però da HT 9a, che ammetterebbe, a seconda della lettura della somma finale, i valori $E = 1/2, 1/3, 3/5$ (*TMT* 23), e supponendo per F un valore *ad hoc* di $1/8$ e per K di $1/16$ (invece, almeno per i primi tre valori, si potrebbe intravedere una progressione aritmetica in ragione $J = 3/4$ (che è uno dei valori più probabili per HT 9a, ma è escluso per HT 104). Per i valori frazionari L. A vd. anche G. Facchetti, *Kadmos* 33, 1994, 142-48.

ku-ni-su «place-name and does **not** mean “grain”». D'accordo sulla natura onomastica, ma mi sembra molto più probabile che si tratti di un antroponimo: *TMT*, 278 e C. Consani, in stampa in *Festschrift Danka*³.

L'identificazione dei toponimi, giustamente data col ?, è naturalmente del tutto ipotetica.

*120 GRA = «barley». Cautelativamente - anche noi condividevamo i dubbi di R. Palmer⁴ (e già di G. Pugliese Carratelli, PP 9, 1954, 81-117) - sull'identificazione vulgata di *120 con GRAnum (e B *121 HORDeum) in *TMT* abbiamo scelto di indicare AB *120 con CEREALE1 e A *304=? B *121 con CEREALE2. Tuttavia, recentemente Consani ha individuato nuovi argomenti per confermare l'interpretazione di AB *120 GRAnum «grano» (in stampa).

- Grammar

Mi sembra davvero che i contesti non incoraggino in alcun modo a vedere nelle varianti formali di *ja-sa-sa-ra* e *i-pi-na-ma* il riflesso delle funzioni sintattiche indicate (peraltro, *ja-sa-sa-ra* non è attestato). Quanto a *da-ma-te*, la somiglianza col nome di Demetra - e quindi la sua indipendenza dal toponimo (??) *i-da* - mi sembra significativa: M.N., ASGM 37-38, 1996-97 (1998), 7-18.

La funzione testuale di *a-ta-i-*301-wa-ja* - elemento costante della “formula primaria” (*TMT* 29-30, *ubi alii: adde* Facchetti, *Kadmos* 35, 1996, 100-104) - allude, a mio vedere, a un composto nominale, con valore teonimico.

- *The Libation Formula*. Dubbi sulla natura teonimica di *ja-sa-sa-ra-me* (e forme collegate) sono state da più parti espresse: da ultimo Consani, *SMEA* 40, 1998, 205-17. A mio avviso, questa famiglia di parole dovrebbe vertere attorno al significato del “dono” (nome/verbo??). Ora, poiché un dato morfologico (pressoché) certo è l'esistenza di una classe di antroponimi uscenti in *-a-re*, un caso come TL Za 1, in cui la forma in *-a-re* segue immediatamente il (probabile) teonimo *a-ta-i-*301-wa-ja*, potrebbe forse consentire di ipotizzare, per le formule “dedicatorie”, una struttura costante del tipo: «a/per (teonimo): NP (antroponimo, nome del dedicante)»: M. N., *SMEA* 43, cit.

- *Fractions*. Alla bibliografia *adde* quantomeno Boskamp, *Kadmos* 21, 1982, 15-25, 24, 1985, 23-25 (oltre a Facchetti, *supra*). I valori di Pope per F e K sono *ad hoc* per la lettura *sub specie* di progressione geometrica di HT Zd 156 (vd. *supra*). E = 1/4 è escluso da HT 9a. Per D il valore 1/3 (in quanto > 1/4: *TMT* 23) dovrebbe essere escluso (perché attribuirlo ad HT 30??).

- *Metrology*. PE 1, confermando la *ratio* distributiva dei testi B di Cnosso (M. N., *Note di commento ai testi di Pilo*, Roma “Il Calamo” 1999), rende altamente probabile che il valore dell'UM aridi di A coincidesse con quella di B (convenzionalmente, litri 96).

³ C. Consani, *Sulle “doppie scritture” nella Lineare A*, in *Festschrift Danka* = KRHTH TIS GAI' ESTI, a c. di C. Consani, Roma 1996, 83-99.

⁴ R. Palmer, *Subsistence Rations at Pylos and Knossos*, *Minos* 24, 1989-90, 89-124; id., *Linear A Commodities: a Comparison of Resources*, in *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 5th International Conference, R. Laffineur and W.-D. Niemeier eds., Heidelberg 10-13 April 1994), Liège-Austin 1995, 133-55.

Sui dati emergenti, per UM liquidi, dal *pithos* di Zakros ZA Zb 3 grava comunque il dubbio sul numero delle decine: comunque sia, la foto di GORILA 4, 112, non conforta assolutamente la lettura «32» data per certa da Godart-Olivier, che vedono un trattino orizzontale dove, almeno dalla foto, corre una vistosa frattura. A mio avviso, poi, la disposizione delle unità, che sono in linea dall'alto col primo tratto orizzontale visibile, rendono più probabile la lettura «22»: vd. M. N., SMEA 43, cit., n. 5.

- *Works Cited*. Ferma restando la liceità - data la sede - di selezionare, mi sembra che manchino almeno alcuni lavori fondamentali (mi permetto di rinviare alla lista, anch'essa naturalmente parziale, di TMT, 35-38).

Per le letture, e.g.:

HT 4.3: Y. «2» TMT «1» (GORILA «1»);

HT 6a.7: Y. «FIC J» TMT «NI/FICI 15J» (GORILA «15J»);

HT 7: in Y. *deest du-ja* 4 (GORILA «du-ja 4»);

HT 9: in a.1 dalla foto (confermata dal facsimile) di GORILA (1, 18-9 [e ? 5, 71]) si legge chiaramente *02 ro (e infatti noi abbiamo trascritto «sa-ro»). Nell'*Index* di GORILA (5, 197) appare invece «sa-*315», secondo cui trascrive Y.

HT 10: manifesta, a mio vedere, l'infelicità della scelta di "smembrare" i testi, invece di riprodurli rispettando i righe dell'originale. Così qui PA di a.2 *precede u-*325-za* di a.2a (che, almeno dal punto di vista della "mise en page", è scritto fra i rr. .1 e .2, e dunque, almeno "fisicamente", lo precede).

THE Zb 4: Y. A-SA possible. TMT a-re. Da autopsia successiva, a-re certo.

G. Owens conclude il suo breve saggio *Pre-Hellenic Language(s) of Crete: Debate and Discussion*, JIES 1999, 237-53, con questa "domanda-sfida": «Indo-European scholars are invited/challenged to answer one question ... Is the language of Bronze Age Crete as recorded in Minoan inscriptions (c. 2000-1400 B.C.) to be identified as Indo-European?», 253). Alla quale questione l'Owens stesso (si) dà risposta nel numero successivo dello stesso "Journal" (*The Structure of the Minoan Language*, JIES 2000, 15-55), giungendo non solo alla definizione del carattere indeuropeo del minoico, ma addirittura trovandone la collocazione "dialettale" all'interno di questa famiglia linguistica, e affrontando la questione - che obbiettivamente mi appare obsoleta! - se si tratti di lingua *kentum* o *satem* (35-37), o i riflessi di quante laringali sia dato di cogliervi (21).

A un convito linguistico del genere i Pelasgi sono, ovviamente, ospiti fissi (41-43). Non è, credo, opportuno indugiare oltre sulle riflessioni dell'Owens: basterà, credo, a illustrarne metodi e fondamenti la considerazione di come vengono attribuiti alcuni "significati" ad altrettante "parole" minoiche (29 ss.):

si-ka «fichi» (mic. *suza*): il termine è attestato solo su cretule, e del tutto acontestato;

i-ra2 «olive» (mic. *elaiwon*): stessa situazione;

da-ka «grano» (scr. *yava-*): stessa situazione;

si-tu «grano/orzo (in grani)» (mic. *sitos*): stessa situazione [adde ZA 20.3?];

ki-ri-tai «orzo» (mic. *kriithai*) «orzo»: il termine è attestato in HT 114a.1 e HT 121.1, sempre in prima posizione, in abbinamento con *sa-ra2* e seguito da ideogrammi riferentisi

a prodotti agricoli. Si tratta, con ogni evidenza, di un toponimo o di un antroponimo (come peraltro *sa-ra2*: *TMT*, 276 297).;

we-na (poss.) «vino» (mic. *woino-*): *hapax* in KH 5.3 (accettando *301 = *we*).

Chiunque abbia una pur modesta familiarità con l'ermeneusi di testi (semi)indecifrati si renderà, credo, ben conto di come l'attribuzione di questi significati sulla pura base di assonanze, talora peraltro anche piuttosto vaghe, sia priva di valore. Data la - assolutamente condivisibile - considerazione che l'Owens manifesta per il grande indeuropeista Oswald Szemerényi, mi sembra non inopportuno chiudere questa nota con una citazione tratta dalla sua *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft* (3° ed., Darmstadt 1989, 15): «Etwas paradox könnten wir die neue Ansicht so fassen: der *Abweichung* sind keine Schranken gesetzt, solange sie als *regelmässig* erwiesen werden kann».